

Fatti & Disfatti

di Carlo Maria Stigliano



Il Paese dei campanelli

È un Paese inimitabile, il nostro: ciascuno può (per fortuna!) dire tutto quel che gli passa per la mente, pur di sostenere le proprie tesi, magari anche dimenticando di verificare la rispondenza alla realtà che egli stesso o i suoi sodali contribuiscono a generare. Arrivo al dunque: poco tempo fa sono apparse sulla stampa nazionale le dichiarazioni di un importante magistrato che contestava i pressanti inviti di rappresentanti del governo diretti ai suoi colleghi affinché frequentassero meno dibattiti e talk show televisivi e si impegnassero maggiormente nelle pratiche del loro ufficio. Il Nostro così argomentava: "Vietare ai magistrati di esprimersi pubblicamente sui temi della giustizia non solo è incostituzionale, dal momento che l'art. 21 della Costituzione riguarda tutti i cittadini, ma è anche miope, perché chi ne deve discutere, se non gli operatori del settore... Sarebbe come vietare ai medici di parlare di riforme sanitarie o dell'organizzazione della sanità". Prendiamo atto con grande soddisfazione della dichiarazione di un autorevole magistrato, secondo cui "gli operatori del settore" hanno il diritto, costituzionalmente garantito, di criticare le forme di organizzazione della sanità. Ohibò, delle due l'una: o il magistrato in questione è stato lontano dall'Italia negli ultimi anni, oppure (e sarebbe stupefacente) ignora la condizione in cui sono tenuti i medici rispetto alla gestione della sanità dopo le varie 'riforme' che li hanno progressivamente estromessi da qualsivoglia ruolo di rilievo nell'organizzazione sanitaria. Secondo l'assunto enunciato, infatti, essendo noi medici

Cosa accadrebbe se noi medici provassimo soltanto ad esprimere un articolato giudizio sul cattivo funzionamento dell'organizzazione sanitaria o denunciassimo disservizi, inadempienze, cervelotica burocratizzazione del nostro lavoro... Se ci rifiutassimo di assumerci responsabilità pesanti pur di mandare avanti in qualche modo la macchina sanitaria?

operatori (fondamentali) della sanità potremmo contestare anche aspramente – come del resto fanno per la giustizia ormai da qualche anno i magistrati – l'organizzazione sanitaria, andare sui media a contestare i nostri direttori generali per come gestiscono la sanità, analogamente a quanto fanno i magistrati in maniera anche alquanto pesante nei confronti delle autorità istituzionali! Perbacco, questa sì che è una Notizia (con la N maiuscola davvero!). Ma siamo sicuri che poi qualche procuratore collega del magistrato in parola non trovi qualcosa da ridire sulle nostre rampogne? E che qualche direttore generale non ci licenzi (e fors'anche ci denunci) per rottura del rapporto fiduciario e di fedeltà aziendale? E che qualche altro magistrato della corte dei conti non ci inquisisca per danno d'immagine (!) all'istituzione sanitaria? Altro che art. 21 della Costituzione sulla libertà di espressione: noi medici dobbiamo obbedir tacendo, come la Benemerita, e tacendo... magari finire per subire conseguenze legali proprio perché non ci si è rifiutati di avallare altrui carenze! Volete qualche esempio? Se in un piccolo ospedale manca la carta termosensibile per l'unico cardiocografo in dotazione, più volte e senza esito richiesta e si



verifica un evento avverso in sala parto, il ginecologo sarà sollevato dalla responsabilità per l'incidente occorso? Pare di no perché avrebbe dovuto giustamente informare la paziente dell'impossibilità del monitoraggio fetale e comunque bloccare i ricoveri delle gestanti; se però ciò avesse fatto, se avesse in sostanza pubblicizzato la grave carenza della struttura sanitaria, siamo certi che il direttore generale gliel'avrebbe perdonata? (Ah! il danno d'immagine!). Che avrebbe plaudito alla corretta informazione data ai cittadini-utenti sulle magagne dell'amministrazione e sulle difficoltà in cui noi medici siamo spesso costretti ad operare nelle strutture sanitarie? Fantasie queste? Lasciamo

perdere... qualcuno sa di che parlo! Se noi medici provassimo soltanto ad esprimere un articolato giudizio sul cattivo funzionamento dell'organizzazione sanitaria o denunciassimo disservizi, inadempienze, cervelotica burocratizzazione del nostro lavoro a cui ci costringono politici trombati o burocrati spesso inadeguati e quindi imposti come responsabili della Sanità; se soltanto facessimo quotidianamente conoscere all'opinione pubblica con quale incredibile fardello di carenza di risorse ci troviamo a dover svolgere il nostro lavoro per colpa di chi ha dissipato (spesso in modo truffaldino) i denari del cittadino; se ci rifiutassimo di assumerci responsabilità pesanti pur di mandare avanti in qualche modo la macchina sanitaria, magari rischiando in proprio e qualche volta pagando per colpe non nostre (in termini legali o quantomeno in termini di immagine personale); se soltanto non fossimo così legati alla nostra professione e decidessimo infine di rifiutare questo stato di cose e quindi ci impegnassimo a contestare la sistemica e scientifica estromissione dei medici dalla gestione della sanità attuata da oltre un ventennio; se soltanto facessimo queste semplici (e 'normali') cose, ebbene saremmo come minimo licenziati in tronco e per di più accusati di insensibilità e scarso attaccamento al lavoro, alla... "Missione" di Medico...! Altro che libertà di contestare l'organizzazione sanitaria, come afferma l'illustre magistrato: ai medici non è consentito neanche di parlare di sanità! È questo il risultato di una miopia politica che in nome di un populismo qualunquista ha ritenuto di estromettere i medici dalla gestione della sanità in forza

di un presunto ed assolutistico "primato" della politica: nessuno contesta il ruolo fondamentale di questa nel mediare tra gli interessi collettivi e le varie spinte esistenti nella società ma pretendere di gestire l'organizzazione sanitaria senza (contro?) i medici è come voler far funzionare la macchina della giustizia senza... (contro?) i magistrati! E qui siamo al dunque: traete voi le conclusioni... È così evidente il danno prodotto da una cattiva politica che in nome di luoghi comuni e di pregiudizi populistici tende a penalizzare (se non addirittura a criminalizzare) i medici, che gli stessi politici ammettono l'esigenza di rivalutare il ruolo dei medici nella gestione della Sanità attraverso il cosiddetto 'governo clinico'. È vero: nel corpo della nostra categoria ci sono stati (e purtroppo ci saranno, come in tutte le attività umane) pessimi esempi di gravi illegalità, e tuttavia qualche mela marcia non giustifica la criminalizzazione di un'intera categoria professionale che ogni giorno si impegna e si sacrifica in un lavoro difficile e rischioso, in cui non c'è Natale né Capodanno e anche a 60anni si va 'di guardia' a difendere, appunto, la vita e la salute delle persone che di noi si fidano e che a noi si affidano. Altro che art. 21 della Costituzione... Chiediamo dunque con forza di essere reintegrati in un ruolo che è nell'interesse dei cittadini ci venga restituito: guidare da esperti la sanità ovviamente nel rispetto dei limiti, delle regole e delle impostazioni dettate dalle istituzioni. La burocratizzazione della sanità non porta vantaggi ai cittadini ma solo nuove tasse per mantenere una pletora di politici spesso di... seconda scelta. Gli esperti, siamo noi!

Internet



Ecm targata Aogoi

Con i due corsi "Office ecografia" e "Violenza sulla donna" è decollata su www.aogoi.it la nuova proposta di formazione a distanza in collaborazione con Springer-Verlag Italia

Commissione Igiene e Sanità del Senato

Vito Trojano nominato consulente per la Ginecologia e Ostetricia

Lo scorso 1° luglio, il presidente della XII Commissione Igiene e Sanità del Senato, Antonio Tomassini, ha nominato il professor Vito Trojano

consulente tecnico in materia di Ginecologia e Ostetricia presso la Commissione Igiene e sanità del Senato della Repubblica.

